PARAFRASI
DELLE
LAMENTATIONI
DI IEREMIA
DI NICCOLÒ STROZZI.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe
IL SIG. CARD. ANTONIO BARBERINI.

In ROMA, Appresso Lodouico Grignani. M. DC. XXXV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sac. Pal. Apost.

A. Torniellus Vicesg.

MAndante Reuerendiss. P. Fr. Nicolao Riccardio Sac. Pal. Apost. Mag. legi Nicolai Strozzij Paraphrasim Italicam in Thrænos Hieremiæ Prophetæ neque moribus, neque Fidei dissonam. Eam veluti ad augendam in Christifidelium animis pietatem satis aptam, dignam censeo, quæ prælo in lucem exeat. Romæ XIV. Kal. Februarij MDCXXXV.

Leo Allatius.

Imprimatur,

Fr. Nicolaus Riccardius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE.

Ò ridotto in Parafrasi (Eminentissimo Principe) le Lamentationi *di* Ieremia, *che dalla Chiesa ne' giorni Santi con flebil voce si cantano, hauendoui vna Canzone come per ornamento congiunta; è tutto à Vostra Eminenza consacro ch'è l'Idea della Pietà, il Sole delle Lettere, & l'Apollo delle Muse; l'affinità con quelle è pregio antico della sua nobilissima Stirpe, Francesco Barberini, dal Boccaccio con veraci lodi cōmendato, frà Toscani Poeti raccolse la messe della sua gloria, e sparse ne' suoi Posteri la semenza della poetica felicità, & ardirò di dire, che quest'antichissimo Vate mentre à sè fabricò corona d'allori, vaticinò che douesse dalla sua prosapia discendere Santissimo Eroe, che l'Apollinar Ghirlanda al Pontifical Diadema con felicissimo nodo intrecciasse; Vostra Eminenza à sì gran Zio dignissimo Nepote seguitando le sue vestigie, e quelle de' suoi Predecessori, à gran passo per il sentiero d'ogni heroica virtù all'immortalità s'incamina: Di*

qui è che sotto il suo chiarissimo, ed altissimo Nome spero che questo mio picciol volume si possa rendere sublime, e riguardeuole; lo riceua Vostra Eminenza, e magnanimamente lo protega, e mè insieme, ch'à Lei sono per tanti legami di benificenza, con immortal gratitudine immortalmente obligato, tralasciando i segnalati fauori che tutta la Famiglia delli Strozzi hà dalla Souranità Barberina riceuuti, così conserui Dio per salute della Christiana Republica il Beatissimo Vrbano, e Vostra Eminenza à chi profondamente inchinandomi bacio la veste. Di Roma li 12. Marzo 1635.

Di V. E. Reuerendissima

Deuotissimo, e Obligatissimo Seruidore

Niccolò Strozzi.

CANZONE.

LVNGI Maga, e Sirena,
Ch'impiagando diletti,
Và lungi Adulazion da'regij tetti;
Madre d'error, del falſo iniqua figlia,
Chiuſo velen, che ſerpi in ogni vena
Tù de Regi ſublimi i cori infetti,
Teco l'inganno parla, e ſi conſiglia;
Ah non fia merauiglia,
Se le Reali porte
Frange furia di Marte, ira di Morte,
Che raro ſi può dir ſia quell'Impero,
Che ſotto i palchi d'or v'alberghi il vero.

La lingua Adulatrice,
Peggio d'infernal Furia
Sagittaria crudel fulmina ingiuria;
Ben sà ſcaltrito Adulator profano
Secondar il voler d'Alma infelice.
Chiama lume d'amor cieca Luſſuria,
Giuſto lo ſdegno di Tiranno inſano,
E de l'auara mano,
Che l'innocente ſpoglia
Arride infame à l'eſſecranda voglia;
Speſſo Proteo nouel cangiando forma
Al sì, al nò, ſi muta, e ſi trasforma.

Heroe, che ſpinto brama,
Da folle Adulatore
Sù ventoſa ambizion d'erger l'honore,
Fabrica inſanie à ſtabilir ruine.
Cerca Aleſſandro d'aggrandir la fama,
E di Nume vſurpar nome, e ſplendore
Di lauri, e d'oro incoronato il crine:
Vede ſuperbo al fine,
Con ſacrilego eſſempio
Darſigli voti ne l'Ammonio Tempio,
E mentre sè di farſi Dio procura,
Che la gloria corrompe, e'l vanto oſcura.

Quai penſier praui imprime,
Quali ſtragi funeſte
Auuentar ſuol l'abomineuol peſte?
Cangia in ſerpi Neron Ceſarea chioma,
In vil ſuperbia l'humiltà ſublime,
In fiel di Drago il Nettare celeſte,
La Madre vccide, e inceneriſce Roma:
Mà che? battuta, e doma
Sua crudeltade altiera
Pauido fugge, e di regnar diſpera,
Di rabbia, e di dolor trafitto langue,
Vuol che ſpada ſeruil beua il ſuo ſangue.

Diuiſo

Diuiſo il nobil Regno,
Per maluagio conſiglio
Vede del ſauio Rè lo ſtolto figlio,
E di ſcelte Tribù fede infedele,
Alma adulata apprende arte di ſdegno,
Nè di futuro mal ſcorge il periglio,
Nè prezza Amor di ſeruitù fedele;
Qual caſtigo crudele
Sprezzato il buon Michea
Proua afflitto Iſdrael, meſta Giudea;
Mirando ogni guerrier percoſſo, e vinto,
Fuggito Ioſafat, Acab eſtinto.

Son

Son poco, ò nulla à paro
Sì dolorosi essempi
De lo scettro di Giuda, a' fieri scempi:
Ben fù l'Adulazion, l'horrido mostro
Causa crudel di quel tormento amaro,
Adulatori ingiuriosi, ed empi,
Vdite pur superbi il pregio vostro,
D'oro, fulgore, e d'ostro,
Per voi di regio manto
Si muta in nembo di cordoglio, e pianto;
Per voi celeste man scocca, e saetta
Da l'arco di furor, stral di vendetta.

Erge

Erge ſu'l crin Diadema

Sazio di perle in giro

L'empio Rè Sedicia l'oſtro, e'l zaffiro,

Aſſiſo altier ſoura dorata ſede

Al ſuo cenno Sion s'inchina, e' trema,

Veſte coſparſa d'or, lana di Tiro,

Il piropo, e'l rubin gli arde ſu'l piede,

Vago di luſſo chiede

A la ſuperba menſa

Quant'odore, e ſapor Siria diſpenſa,

Gli fregia il palco, e gli orna il pauimento

Oro eletto d'Ofir, Tarſico argento.

D'ingiuſtizia, e di frode
Il core inebriato
Di Manas eſaltò l'empio peccato,
A ſacrar oſtie, e vittime innocenti
A l'Idol Baalim s'auuezza, e gode;
Inculto il Tabernacolo adorato,
Non hà più il Candelabro i lumi ardēti,
Non più ſacrati accenti
Spirano i Sacerdoti,
Corrotti i miniſteri, oppreſſi i voti,
E ſon Larue d'error, Sfingi infernali,
Profeti falſi, e Giudici venali.

Dio

Dio d'alto ſdegno acceſo
Sì, con voce di tuono
Parla al gran Ieremia dal ſommo trono.
Interprete fedel, Profeta giuſto,
La rea Ieruſalem m'hà troppo offeſo,
Indegna de la gratia, e del perdono
Fatto Aſilo di colpe il cor' ingiuſto
Le ſarà manna al guſto
Amariſſimo aſſenzio,
Saranno i canti ſuoi pianto, e ſilenzio,
Sarà di morte horribile Trofeo,
Preda ſarà del Regnator Caldeo.

Pur

Pur ſe dimeſſa, e vile
A Babel, che l'infeſta
Sion ſuperba inchinerà la teſta,
Godrà pace immortal, regno ſicuro.
Quì tace, e poſcia il buon Profeta humile,
Proteſtando del Ciel l'alta proteſta
Hà per luce d'honor carcere oſcuro:
Al fin quel cor sì duro
Frange il Rè crudo, e vuole
D'aurea fede honorar l'auree parole;
Conturban ſuoi penſieri, e' ſuoi decreti
Gl' iniqui Adulator, gl' empi Profeti.

Stra-

Strazio di lungo aſſedio,
Di ferita mortale
Già l'afflitta Città piagando aſſale;
Già l'offende di Marte in aria il lampo,
Già per fame, pauor, vigilia, e tedio
Strugge à lento penar l'aura vitale;
Contro gl'inſulti di ſchierato Campo
Non hà più ſchermo, ò ſcampo,
Già nemica Falange
Ogni porta, ogni muro abbatte, e frange;
Già voci di vittoria alto rimbomba,
Trà grido militar bellica tromba.

Odio,

Odio, ſurore, e ſtrida,
Vendetta, e crudeltade,
Fuga, e ſpauento à funeſtar le ſtrade.
Strage, ſoco, e rapina i vanni ſpiega.
Pauenta Sedecìa colpo homicida,
Fugge il furor di trionfanti ſpade,
De gli eſſerciti il Dio pietà gli nega,
Mentre in van piange, e prega,
E per ſentiero incerto
Fà ſuo tetto Real ſelua, e deſerto,
E conoſce accuſando i graui errori,
Che ſō morbo à gl'ingiuſti aure d'honori.

Ah

Ah, doue trà le fiere
S'aſconde timoroſo
Nel ſilenzio maggior del boſco ombroſo?
(Ira di Ciel chì fugge il paſſo hà tardo)
Prigione alfin di Babilonie ſchiere,
Stretta la man da canape nodoſo,
Del Rè condotto al minacciante ſguardo,
Berſaglio al fiero dardo
De' Caldei faretrati,
Cader mira i ſuoi figli Agni ſuenati,
Che ſoſpirando sù'l morir la vita,
Col guardo filial chieggiongli aita.

Rè crudo ei dice, ah come,
Con tiranni consigli
M'inuoli ogni mio ben, m'vccidi i figli?
Vedouo Padre non soffrir, ch'io viua,
Se di Padre serbar più deggio il nome:
Sbranami Tigre pur co' fieri artigli,
Strappami il cor, di vita homai mi priua;
Onde la Fama scriua
Lagrimosa memoria
Di Tragedia degnissima, e d'Historia:
Sarà nobil conforto al mio gran duolo
Morir frà tanti armati inerme, e solo.

Sì

Sì parla, e più loquace,
Co' lumi arditi, e fieri
Disfida à dargli morte armi, e guerrieri,
E del nemico suo l'ira non teme,
Ch'à tanto ardir riman confuso, e tace;
Mà pungendogli il cor stimoli altieri,
Qual ferito Leon s'infuria, e freme.
Muora co' figli insieme,
Dice, quest'empio, muora.
Ah nò, per morir più viuendo ancora
D'occhi sia priuo, e tormentato, e cieco
Viua sepolto in tenebroso speco,

Ecco l'aſpro decreto
Rio Miniſtro eſſeguiſce,
I lumi à Sedecia ſuelle, e rapiſce,
Ch'inuincibil nel duolo il duol diſprezza;
Anzi par, che nel duol ſembri più lieto:
Non pauenta, non grida, e non languiſce,
E ſenza luci ancor ſpira alterezza:
Alma à gl'Imperi auuezza,
Mà ne gl'Imperi ingiuſta
Sì cangia in ſeruitù la Regia auguſta:
Lingua d'Adulator sì dolce inganna,
Così caſtiga Dio, così condanna.

Iere-

Ieremia frà Trofei,
Cinto di rozzo panno,
Condotto al ſuperbiſſimo Tiranno,
Fama di giuſto libertà gli acquiſta,
Non l'incatenan più lacci Caldei,
Non teme più d'ingiurioſo affanno,
Sol de l'altrui penar piange, e s'attriſta,
E doloroſo in viſta,
Per conoſciuta via
Il Patrio eccidio à ſoſpirar s'inuia,
Sciolto il crin, nudo il piè, la frõte inchina,
Lagrimò, deplorò l'alta ruina.

FRANCESCO MASSVCCI
à chi legge.

L'Autore si dichiara assolutamente, che questa non è traslazione, mà vna esposizione parafrastica, accompagnata da vn breue Comento allegorico, estratto da'Santi Padri, e da gl'Interpreti; senza però legarsi più ad vn senso, che ad vn'altro; hauẽdo preso quel, che gli è paruto più affettuoso, e più vtile. Riceui il tutto, con lieta fronte, e riconosci il riso di non bugiardo Parnaso, trà le lagrime di Ieremia.

P A-

PARAFRASI DELLE LAMENTATIONI DI IEREMIA.

Quomodo ſedet ſola Ciuitas.

I.

Quomodo ſedet ſola ciuitas plena populo: facta eſt quaſi vidua domina Gentiũ: princeps prouinciarum facta eſt ſub tributo.

COME Città regnante,
Già florida di Faſti, e di Cultori
Solinga, e ſoſpirante
Siede ſpogliata de gli antichi honori?
Del ſuo Rè prigioniero,
E del perduto Impero,
La memoria amariſſima conſerua,
Fatta d'auguſta tributaria, e ſerua.

E deplorabile quell' Anima vn tẽpo feliciſſima, piena di virtù, dominatrice de' ſuoi affetti, che dipoi peccando reſta abbandonata da gli Angeli, priua del cõſortio Diuino, e ſerua, e tributaria de' vitij, e del Demonio.

 In

Plorans plorauit in nocte, & lacrymæ eius in maxillis eius: nõ est qui consoletur eam ex omnibus charis eius: omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sũt ei inimici.

In vece di riposo,
Esposta a' rai de la gelata Luna,
Col ciglio doloroso
Pianse di notte la sua rea fortuna;
Il freno al pianto sciolto
Rigò di pianto il volto,
Non è chi la consoli, anzi presume
D'oltraggiarla Ismael, piagarla Idume.

Ingãnata l'Anima dalle diaboliche suggestioni caderà nella notte della futura perditione, doue piangerà eternamente, senza cõforto, e quegli spiriti maligni, che l'haueranno come Amici lusingata, le sarãno nel giorno del Giuditio, e nell'Inferno acerbissimi nemici.

Migrauit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis: habitauit inter gentes, nec inuenit requiem: omnes persecutores eius apprehẽderũt eam inter angustias.

Disperati Giudei,
Sol per sottrarsi dal seruaggio atroce
De' perfidi Caldei
Fuggiro di Canopo in sù la foce;
Mà la Regia del Nilo,
Non fù sicuro Asilo,
Gli giunsero i crudeli, e fieri, e furie
Gli tornaro à soffrir più graui ingiurie,

Passa peccando l'Anima da Dio alla seruitù, & alla fatica, delle sue iniquità, dalle quali agitata, & dalla conscienza trafitta, nõ troua riposo.

Pian-

Viæ Sion lugẽt eo quòd non sint qui veniãt ad sollemnitatem: omnes portę eius destructæ: sacerdotes eius gemẽtes: virgines eius squalidæ, & ipsa oppressa amaritudine.

Piangon le vie funeste,
Che non è più, chi con deuoto essempio
Solenizzi le feste,
Rotte le porte, e profanato il Tempio;
Le Vergini dogliose,
Non danzan più festose,
Ierusalem sospira, i Sacerdoti
Sanno pianto versar, non porger voti.

Mancãdo l'opere buone piãgono le strade dell'Anima, che sono le virtù restano fracassate le porte de' sẽsi corporei, s'apre l'adito a' vitij, e si precipita in vn' abisso d'amaritudine, e d'errori.

Facti sunt hostes eius in capite, inimici eius locupletati sunt: quia Dominus locutus est super eã propter multitudinem iniquitatũ eius: paruuli eius ducti sunt in captiuitatẽ ante faciem tribulantis.

I Barbari più fieri
Onusti, e lieti di Giudaiche spoglie
Son Tiranni seueri;
Perche Sion con dissolute voglie
Fù del Ciel sprezzatrice,
Fatto schiauo infelice
Pargoletto, ch'il piè già mosse à pena
Lo sforza à caminar sferza, e catena.

Vsurpandosi i Demoni il dominio dell'Anime, le spogliano delle virtù, gli contẽdono il riposo, distrahendole in varij, e pessimi pensieri.

Et

Et egreſſus eſt.

II.

Et egreſſus eſt à filia Sion omnis decor eius: facti ſunt principes eius velut arietes non inuenientes paſcua: & abierũt abſque fortitudine ante faciem ſubſequẽtis.

PErduti hà i pregi ſuoi
La Sinagoga, e' nobili ornamenti,
I più celebri Heroi
Son quai digiuni affaticati armenti,
Timidi, ſtanchi, inermi,
Co' piè languidi, e infermi
Non potero fuggir laccio ſeruile,
Barbarico rigor, fierezza hoſtile.

Perde la ſua bellezza l' Anima, quãdo perde gl' ornamẽti delle virtù, nè l'aiutano i moti della ragione à reſiſtere a' ſuoi perſecutori, all'hora perduto ogni vigore al coſpetto del comun nemico, camina per lo ſentiero di perditione.

Recordata eſt Ieruſalem dierũ afflictionis ſuæ, & præuaricationis omnium deſiderabiliũ ſuorũ, quæ habuerat à diebus antiquis, cum caderet populus eius in manu hoſtili, & non eſſet auxiliator: viderũt eam hoſtes & deriſerũt ſabbata eius.

Ricorda il dì l'eſſempio,
Sion del ſuo dolor, del ſuo delitto,
Penſa come arſe il Tempio,
Come ſoccorſo in van chieſe à l'Egitto,
Il primo ben ſoſpira,
L'ultimo danno mira,
Ch' all'hor, ch'empi guerrieri il ſẽ le apriro,
Gl'inoſſeruati Sabbati ſcherniro.

L'Anima dannata tardi ſi pẽte della ſua negligenza, quãdo per le buone opere poteua ſouuenire à sè ſteſſa, perche priua della eterna felicità in fruttuoſamente ſoſpira le paſſate colpe, e gl'iſteſſi Demoni deridono l' otio, & il tempo da lei inutilmente conſumato.

Peccò

Peccatum peccauit Ierusalem propterea instabilis facta est: omnes, qui glorificabant eã, spreuerũt illam, quia viderũt ignominiam eius: ipsa autẽ gemens cõuersa est retrorsum.

Peccò senza ritegno,
Sacrando incensi, à vn'Idolo infernale.
Però lungi dal Regno
Trasse schiaua, e raminga il piè reale:
Chì pria l'alzò co' pregi,
L'auuilì co' dispregi.
Mirandola negletta, ed ella intanto,
Riuolta al patrio Ciel, parlò col pianto.

Il peccato della Superbia fà precipitare l'Anima di vitio in vitio: la rende ignominiosa, instabile, e vacillante, non tanto per vanità dell'Animo, quanto p mortalità del corpo, nè mai può ritornare nella sua fermezza, se non per sola gratia di Dio, quãdo à lui piangẽdo si riuolgerà pẽtita.

Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer, non habens consolatorem: vide Dñe afflictionem meam, quoniam erectus est Inimicus.

Nel fango de' peccati
Sordidamente in mille guise inuolta,
Non mirò preparati
Alti castighi ambiziosa, e stolta:
Non hà conforto, e aita,
E dolente, e smarrita,
Dice, vedi, Signor, mio duolo acerbo,
Si vanta crudo il vincitor superbo.

Sporcata l'Anima da'suoi affetti mondani, nõ si ricorda del giusto giuditio Diuino, per lo che poi dãnata all'Inferno, dominata dal Diauolo, abbãdonata da Dio vero Cõsolatore, & Amico, & da acutissima pena trafitta, esclama, che il suo nimico si vanti degli acquistati trionfi.

Manum ſuam miſit.

III.

Manum ſuam miſit hoſtis ad omnia deſiderabilia eius: quia vidit Gentes ingreſſas ſanctuarium ſuum, de quibus præceperas ne intrarent in Eccleſiam tuã.

Omnis populus eius gemens, & quærens panem: dederunt pretioſa quæque pro cibo ad refocillãdam animam.

BArbare ſchiere di Babel ardite,
DIO d'Iſdrael, con temerario eſſẽpio
Saccheggiaro quel Tempio,
Da cui per legge tua furo sbandite,
Diero per cibo vil turbe infinite.
Piangendo à riſtorar l'alme angoſcioſe
Suppellettili ſcelte, e prezioſe.

Vide Dñe & conſidera, quoniam facta ſum vilis.

O vos omnes qui tranſitis per viam, attendite, & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus: quoniam vindemiauit me vt locutus eſt Dominus in die iræ furoris ſui.

Contemplami Signor come ſon vile,
Le mie glorie chiariſſime oſcurate.
Voi, che per via paſſate,
Dite, s'alcun dolore è al mio ſimile:
Fè ſtragge ſoura ſtragge il ferro hoſtile,
Che volle il Ciel co' ſuoi ſdegnoſi ardori,
Qual paglia incenerir mole d'errori.

Se non ſi cuſtodiſcono le porte del cuore, potrà entrare l'antico nemico, accõpagnato da Falangi di vitij, nel ſacrario dell'Anima noſtra, e ſpogliarla della bellezza della ſapienza, dell'ornamento della virtù, e rẽderci miſerabili, e di confuſione degniſſimi.

L'Anima dà p cibo vile i teſori, quãdo cõmuta le virtù in diletti caduchi: cerca di riſtorarſi all'hora, che ſi sforza di ſatisfare a'ſuoi praui deſiderij: piange il popolo de'ſuoi affetti, nõ potendo ſatiarſi delle coſe terrene, ne ella può conoſcere la ſua viltà, ſe nõ la toccala mano di Dio.

L'Anima, che comincia à pentirſi de'ſuoi misfatti, deplora la ſua ſuentura, & principalmente la ſeparatione da Dio armato contro di lei di vendetta, e di ſdegno, che non è perdita, e tormẽto maggiore.

Fioccò

De excelſo miſit ignem in oſſibus meis; & erudiuit me: expandit rete pedibus meis,

Fioccò da l'alto la fulminea arſura,
Ch'auuentò contro mè l'ira celeſte,
E trà fiamme funeſte
Caddero à terra le mie eccelſe mura,
Non trouai per fuggir ſtrada ſecura,
Che doue di ſaluarmi io mi credei,
S'intricaro ne' lacci i piedi miei.

Mētre l'Anima, con ſalubre dolore ſi compūge, nō può dubitarſi, che quaſi dall'alto nō cada ſopra di lei il fuoco della celeſte correttione: le reti teſe a' ſuoi piedi ſono le dottrine, per le quali dal male oprare ſottraēdoſi, il luſſo, e' diletti in lagrime conuerte.

conuertit me retrorſum, poſuit me deſolatam, tota die mœrore confectam.

Infrequente, deſerta, e deſolata,
E percoſſa da l'intimo timore
Inſana di ſtupore,
Pianſi d'amaro duol l'alma piagata.

S'inferma il valor dell' Anima, per la frequenza de' peccati. Il giogo delle ſue iniquità, mētre ella ſi ſottopone alle ſceleratezze ſtà preparato nelle mani di Dio,

Vigilauit iugum iniquitatum mearum: in manu eius conuolutæ ſunt & impoſitæ collo meo:

Dal giogo di mie colpe indi grauata,
Ne fece à mio roſſor l'irato Dio
Ignobile catena al collo mio.

Sotto

infirmata eſt virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero ſurgere.

Sotto sì graue, e faticoſo pondo
Il mio priſco valor, venendo manco,
Con vacillante fianco
Accompagnai del core il duol profondo;
Sparito de' miei faſti il dì giocondo
Dà man tiranna acerbamente oppreſſa,
Più non riſorgo, e non ſon più mè ſteſſa.

per aggrauarla à cadere nell'eterna dannatione, ſenza poter mai riſorgere.

Cogi-

Cogitauit Dominus.

IV.

Cogitauit Dominus dissipare murũ filiæ Sion: tetendit funiculum suum, & non auertit manum suam à perditione: luxitq; antemurale, & murus pariter dissipatus est.

Pensò l'alto Signore
Di Sion, dissipar l'aurate porte,
Tese stral di furore,
E le mani ebriò d'ira, e di morte.
Non fù l'antemural col ciglio asciutto,
E'l muro ancora lagrimò distrutto.

Con lũghezza di tempo aspetta Dio à penitenza, la tardanza fa la pena maggiore, & egli non gastiga, se non consideratamente, la fede è l'antemurale dell'Anima, che piãge quãdo il suo muro, che sono le virtù, resta per le colpe dissipato.

Defixæ sunt in terra portæ eius: perdidit, & contriuit vectes eius: Regem eius & principes eius in Gẽtibus: non est lex, & prophetæ eius nõ inuenerũt visionem à Dño.

Furo à terra abbattuti
Gli Heroi ne l'Atrio, i Giudici nel Foro.
I Regi più temuti,
Cangiaro in seruitù scettro, e tesoro.
Fù la legge, e l'honor posto in oblio,
Ne i Profeti visioni hebber da Dio.

L'anima che abbatte nel fango del peccato le porte de' suoi sẽsi, e spezza i serrami delle buone opere, rimane così schiaua del Demonio, che nõ hà più nè legge, nè inspirazione da Dio.

Sedere

Sederũt in terrā, conticuerunt senes filiæ Sion; conſperſerũt cinere capita ſua, accinɑi ſunt ciliciјs, abiecerũt in terram capita ſua virgines Ieruſalem.

Sedero i Senatori,
Cinti di ſacco in mezzo à le ruine,
Mutoli ne' dolori,
Conſparſero la cenere sù'l crine.
Proſtrate à terra, addolorate Ancelle
Pianſero il mal cõmun, Donne, e Donzelle.

Quanto ci douiamo guardare d' applicarci a queſte coſe terrene: gli affetti dell' Anima deprauati ſono caligine tenebroſa, che rende la cõpuntione cõfuſa, e facile la diſperatione.

Defecerũt præ lacrymis oculi mei, conturbata sũt viſcera mea: effusũ eſt in terra iecur meũ ſuper cõtritione filiæ populi mei, cũ deficeret paruulus, & lactens in plateis oppidi.

Gli occhi in pianto ſtillai,
Si turbaro mie viſcere dolenti,
L'amarezza verſai,
Soura il dolor de le ſmarrite genti.
All'hor, che per le piazze, i nudi Infanti
Chiedean latte, mercè, vita co' pianti.

Piãge quell'anima, ed internamẽte ſi cõturba, che ha la mente, e'l ſenſo relaſſati nel male, e morti appreſſo Dio, per difetto di virtù, nella piazza di queſto Mondo: in sì dura neceſſità, benche ſieno gli occhi della ſua contemplazione dal piãto grauati; nulladimeno troua, e proua lagrimãdo qualche conforto.

Ma-

Matribus ſuis dixerunt.

V.

Matribus ſuis dixerunt: Vbi eſt triticum, & vinum? cum deficerent quaſi vulnerati in plateis ciuitatis: cum exhalarent animas ſuas in ſinu matrum ſuarum.

ALe Madri dolenti
Diſſero i figli moribondi amati,
Dal digiuno impiagati,
Doue i ſoliti ſon noſtri alimenti?
Eſſalandoli all'hor venendo meno,
L'anime lamenteuoli nel ſeno.

L'Anima mentre che da diletti, che la luſingano, chiede, che i ſuoi naſcẽti penſieri, e la ſua lattente ſcienza ſiẽ riſtorati, muore con inopia, & di fame.

Cui cõparabo te? vel cui aſſimilabo te filia Ieruſalem? cui exæquabo te, & conſolabor te virgo filia Sion? magna eſt enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?

Ed à chi potrò mai
Comparar tuo fieriſsimo dolore?
Simigliar tuo languore?
Città, che vinta, e miſera ti ſtai;
Deh qual rimedio hauer, e da qual mano
Se t'immerge d'affanni vn'Oceano?

Non ſi può dare niuna comparatione, doue non è bellezza come nel peccato, non trouandoſi infelicità ſimile à quella d'vn'anima peccatrice, la coſciẽza mala è vn mare d'inquietudine, e d'amarezza, la piaga delle colpe è pericoloſa, e difficile à curarſi.

Prophetæ tui viderũt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad pœnitẽtiã prouocarẽt: viderunt autẽ tibi assumptiones falsas, & eiectiones.

Profeti Adulatori,
Con simulato, e perfido consiglio,
Mirando il tuo periglio
Non t'insegnaro, à deplorar gli errori:
Tacquero auuezzi, à profezie d'inganni,
De la tua seruitù l'onte, e gli affanni.

I sensi esterni sono i falsi Profeti dell'Anima, da'quali ella viene al male oprare sedotta.

Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilauerũt, & mouerunt caput suũ super filiam Ierusalem: Hęccine est vrbs, dicẽtes, perfectæ decoris, gaudiũ vniuersæ terræ?

Percossero le mani,
Sibili alzaro al Ciel di merauiglia,
Inarcaro le ciglia,
Scossero il capo i Passaggieri strani,
Dicendo, è quest'il bel muro giocondo,
Honor de la Giudea, gaudio del Mondo?

La ruina del prossimo affligge i giusti, deuiamo astenerci dal peccare, e per rossore, e per vtile, e perche altri non s'affligga della nostra perditione.

Ego

Ego vir videns.

VI.

Ego vir videns paupertatē meā in virga indignationis eius.

RE non più Rè, mà schiauo, e qual vegg'io
Pouertà dura, e seruitù negletta,
De le mie colpe ree giusta vendetta,
Verga di sdegno de l'irato Dio?

Dio benedetto per l'indignatione delle nostre sceleratezze, sostiene la pouertà, e' tormenti della Passione.

Me minauit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.

Che mi valse il fuggir, se preso, e vinto,
Condotto miserabile, e cattiuo,
Fui d'Impero, di figli, e d'occhi priuo,
Carco d'oltraggi, e di catene auinto?

Christo nella Passione fù condotto dal Padre nelle tenebre de' dolori, senza luce di conforto.

Tantum in me vertit, & conuertit manum suam tota die.

E come di dolor non vengo meno,
S'io che già trà le porpore splendea,
Riuerito Signor de la Giudea,
La notte, e'l giorno hò flagellato il seno?

Distende Dio la mano sdegnosa, quādo giustamente ne'rei māda il douuto castigo, la ritira all'hora che sospēde per misericordia la sentenza di morte.

Vetustam fecit pellem meam & carnē meam, cōtriuit ossa mea.

Quale vetusto, e lacerato manto,
E la mia pelle debile percossa,
In mille parti fracassate l'ossa,
In mille modi, concitato il pianto.

Christo per la vehemēza delle fatiche, e delle pene, parue più vecchio, che nō erāgli Apostoli, che sono l'ossa del suo corpo mistico, restarono nel tempo della Passione abbattuti, e percossi dal timor della morte.

Ædificauit in gyro meo, & circūdedit me felle, & labore.

Racchiuso dentro à tenebrose porte
Custodi crudelissimi nocenti,
Mi circondaro à tormentarmi intenti
Timor, dolor di vergognosa morte.

Christo assediato da gl'armati, che lo presero, e condussero alla Passione fù cibata la sua humanità di fiele d'amarezza, e di fatica di tribulatione.

In tenebrosis collocauit me, quasi mortuos sēpiternos.

Doue al più chiaro Sol il dì s'annotta
Cieco, e prigion senza sperar conforto,
A guisa son d'abbandonato, e morto,
Sepolto in sen di sotterranea grotta.

Fù posto Christo nel Sepolcro, non morto sempiterno, mà quasi perche resuscitò.

Ad

Circumædificauit aduersum me, vt non egrediar: aggrauauit compedem meũ.

Ad impedir, à disperar l'vscita
Argin sublime i rei Ministri alzaro,
Pesanti ceppi, i piedi miei grauaro
Per tormentar più l'affannata vita.

Christo fù circondato da falsi testimoni, perche non si liberasse dalle mani di Pilato, legato perche non fuggisse, e furono aggrauati i legami, quando posto in mano de' flagellatori.

Sed & cũ clamauero, & rogauero, exclusit orationem meam.

Serrato ogni spiracolo, mi duole,
Che son tra quelle tenebre confuse
Da la pietade, e da l'udito escluse
Le mie dolenti, e supplici parole.

Fù esclusa l'oratione di Christo, quando orò, & esclamò nell'Horto, insegnandoci, che non deuiamo marauigliarsi, nè disperarci, se non semo esauditi in tutte le nostre petitioni, mà tener ferma la speranza in Dio.

Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subuertit.

Cinto da salde pietre ogni sentiero,
Mi chiude il passo vn laberinto eterno,
E ne l'oscura carcere discerno
L'ombra di morte, anzi l'abisso intero.

Li Scribi, e Farisei pietre quadre di malignità, con soffistiche interrogationi cercarono d' imprigionar Christo, & pigliarlo in parola, poi lo derisero, e souuertirono la gente à nõ credergli.

Misericordiæ Domini.

VII.

Misericordiæ Domini quia nō sumus cōsumpti: quia non defecerunt miserationes eius.

A Rmiam di zelo il cor, l'alma di fede
Viui in faccia al furor de' nostri mali,
Trà fulmini di sdegno aurati strali
L'Altissimo vibrò di sua mercede.

La misericordia di Dio apparisce nella sua lunga patientia, che se egli punisse subito, non hauerebbe luogo da perdonare.

Noui diluculo, multa est fides tua.

Che quella sua pietà somma infinita
È fior sù l'Alba d'vn'eterno Aprile,
Solo à sè stessa è la sua fè simile;
Ch'à bella speme assicurando inuita.

La misericordia di Dio, quasi lume mattutino stenebra la notte delle nostre calamità, quādo confidati nella sua fede speriamo totalmente in lui.

Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea expectabo eū.

Mia hereditade, e mia ricchezza è Dio,
Fiera calamità non fia bastante
Ch'io non attenda cupido, e costante,
Desiato rimedio al dolor mio.

Non si deue hauere altro refugio, nè attendere altro aiuto, che da Dio.

Soffe-

Bonus est Dominus sperantibus in eum; animæ quærenti illum.

Sofferente portar peso di pene,
Non disperarsi nel maggior periglio,
È prezioso, e salutar consiglio,
È vera strada al sempiterno bene.

L'Amor di Dio prepara, e remunera il nostro.

Bonum est præstolari cum silētio salutare Dei.

La verde etade a' graui affanni auuezza
Se d'affetto santissimo si veste,
De le sfenture l'horride tempeste
In porto di quiete ella disprezza.

Nelle tribulationi non si deue mormorare contro Dio.

Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua.

Sedebit solitarius, & tacebit: quia leuauit super se.

Sedendo sola, taciturna, e graue;
Lungi, e romita, dal consortio humano
Conoscerà, che la Celeste mano
Porge incarco leggier, giogo soaue.

La Conuersione à Dio in ogni tempo, in ogni età è buona, ottima in giouētù.
Chi porta in giouentù il giogo di Christo è da lui d'altissimi premi honorato: la solitudine, e'l silētio sono mezzi efficaci alle Diuine contemplationi.

 Di

Ponet in puluere os suum, si forte sit spes.

Di deuota humiltà l'anima tocca,
Spererà di placar l'ira del Cielo,
Se con fiducia, e con deuoto zelo
Baci nel suolo imprimerà la bocca.

Quegli pone la bocca frà la poluere, che si conosce fragile, e che in poluere ha da ritornare, e confidato nella Diuina pietà spera il premio della gloria celeste.

Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs.

Chi al Diuino voler queto soggiace,
Saprà diffonder ben preci diuote,
A le percosse porgerà le gote,
Et à l'ingiurie offerirà la pace.

Non si deue rendere male per male, mà bene per male.

Quo-

Quomodo obſcuratum eſt aurum.

VIII.

Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus, diſperſi ſunt lapides ſanctuarij in capite omniū platearum.

COme oſcurato è l'oro,
Come cangiato il fulgido colore!
E guaſto ogni teſoro,
E ſacco, è fuoco il Tempio del Signore,
E per le piazze ſeminate al fine
Del Santuario ſon l'alte ruine.

Per le tenebre del peccato s'oſcura l'oro della giuſtitia; lo ſplēdore dell'innocēza ſi commuta in bruttezza; gli Ecclesiaſtici, che ſono chiamati pietre del Sātuario, all'hora, che la loro purità è macchiata dalle ſceleratezze, ſono pietre ſpezzate, perdute, e diſperſe.

Filij Sion inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati ſunt in vaſa teſtea, opus manuū figuli.

I Cittadini eletti,
A cui l'oro più bel ſtrinſe le chiome,
Son ſquallidi, e negletti,
Derelitti, mendichi, e ſenza nome,
Son berſaglio à l'ingiurie, e ſono quaſi
Di viliſſima creta ignobil vaſi.

Gli huomini figli della ſuperna Ieruſalem incliti per grado di cōditione, veſtiti d'oro p imagine di Diuinità, come degenerano dalla loro chiarezza peccando, diuētano vaſi frāgibili di terra.

Mà

Sed & lamiæ nudauerunt mammam, lactauerūt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.

Mà le mammelle ignude
Lamie efferate, à catuletti ofriro,
Le madri Hebree più crude
Il latte a' figli di negar soffriro;
Al dolor disperato il seno aperto;
Tigri in cāpo African, Struzi in deserto.

I cattiui, e perfidi Prelati trattano peggio i loro Sudditi, che la Lamia i suoi figli, e lo Struzo le sue vuoua.

Adhæsit lingua lactentis ad palatū eius in siti: paruuli petierūt panem & nō erat qui frāgeret eis.

Di lattente bambino
Sù'l palato languì lingua assetata,
Da sera, e da mattino
Parco cibo chiedèo turba affamata;
Mà non trouò ne le miserie strane
Vn sol fragmento pouero di pane.

I Prelati, che trascurano la residenza ad altro intenti, lasciano, che quelli, che desiderano d'essere imbeuuti, e cibati de' rudimēti della Dottrina sacra, perischino di fame, e di sete.

Chi

Qui vescebantur voluptuose, Interierunt in vijs qui nutriebãtur in croceis, amplexati sunt stercora.

Chi prima à lauta mensa
Vsò nel lusso crapular festante
Languido à morir pensa,
Ò per le vie si muor, nudo, e tremante;
Spira nel fango l'anima digiuna
Chi d'ostro bebbe le fasce, e d'or la cuna.

Il vitio della Gola è causa di morte. Il fine de' mondani sono le pene fetidissime dell'Inferno.

Et maior effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorũ, quæ subuersa est in momento, & non ceperunt in ea manus.

Sommersa in vn momento,
Da procelle di fiamme incenerita,
Con vn solo tormento
Sodoma iniqua terminò la vita;
Sion per maggior colpa hà peggior sorte,
E in duri ceppi eterno il duol di Morte.

Più iniqui furono i Giudei de gli habitatori di Sodoma, questi circondarono sì la casa di Lot, mà non ardirono di toccare gli Angeli, quegli legarono Giesù Christo lo disprezzarono, lo flagellarono, lo crucifissero, l'vccisero.

Recordare Domine.

IX.

Recordare Domine quid acciderit nobis: intuere & respice opprobrium nostrum. Hereditas nostra versa est ad alienos: domus nostrę ad extraneos.

RIcordati Signor frenando l'ira,
De la miseria nostra,
Pietoso omai ti mostra,
D'ingiuria i nembi rasserena, e mira,
Le nostre facultadi altri possiede,
Indegno vsurpator, perfido herède.

All' hora preghiamo più Idio, che si ricordi di noi, quando gli domandiamo vn presentaneo aiuto.

Pupilli facti sumus absque patre, matres nostra quasi viduæ.

Priui del Genitor pupilli erranti,
L'afflitte genitrici,
Vedouelle infelici,
Raddoppiaro il cordoglio a' nostri pianti:
Comprãmo à prezzo d'oro, à prezzo d'onte
Legna del nostro bosco, acqua del fonte.

Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra precio cõparauimus.

I Peccatori per li loro peccati sono fatti orfani, & abbandonati dalla paterna cura di Dio, e restano sẽza madre, quando per le vanità del mõdo, lasciano la Fede, la Sperãza, e la Carità, che sono Madre di tutte le virtù. Mentre si cresce nel male si commuta il pretioso tesoro de' beni spirituali nelle bassezze terrene.

Laccio

Ceruicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.

Laccio di seruitù, ferrea catena,
Vigilia, inedia, oltraggio,
Nel crudele seruaggio,
Furo trofei d'insopportabil pena:
Mercammo con tributo, e con sospiri
Il vitto da gli Egizi, e da gli Assiri.

Ægypto dedimus manum, & Assyrijs vt saturaremur pane.

Per lo peccato della Superbia, fiamo condannati alla fatica, scacciati dal riposo, e percossi internamente dal rimorso della conscienza.

Male fanno quegli Ecclesiastici, che per beni caduchi, e mortali s'humiliano con indecoro della loro dignità a' Principi secolari.

Patres nostri peccauerunt, & non sunt: & nos iniquitates eorũ portauimus.

Peccaro i nostri perfidi parenti,
Indegni del perdono,
Ed hoggi più non sono,
E noi soffriam per lor graui tormenti.
E qual tormento hauer si può maggiore,
Che chì seruo ti fù, ti sia Signore?

Sono puniti de' peccati de' parẽti quelli, che nel peccare gl'imitano.

Serui dominati sunt nostri: non fuit qui redimeret de manu eorum.

Gli huomini veramente pentiti bramano di vscire dalla schiauitudine del Demonio, & aspirano con le preghiere à riunirsi cõ Dio.

Traem-

In animabus nostris afferebamus panẽ nobis, à facie gladij in deserto, pellis nostra, quasi clibanus exusta est à facie tempestatũ famis.

Traemmo con pericoli mortali,
Da romite contrade,
Trà l'insidie, e le spade,
Il cibo, à risarcir l'aure vitali;
Da tempesta di fame ecco si mostra
Distrutta per languor la pelle nostra.

Con le fatiche s'acquista il pane delle virtù, s'esercita il corpo nel l'opere buone, e superandosi l'insidie delle tentationi, e de'vitij, sẽpre trauagliãdo nel deserto di questo mondo, si tratta con Dio: Tutti da' nostri primi Padri traẽmo la pelle della mortalità, che rimane dalla bruttezza del peccato macchiata, e consunta.

Mulieres in Sion humiliauerunt, & virgines in Ciuitatibus Iuda.

Per funestar più l'vltima ruina,
Là ne' furori hostili
Furo Donne Gentili,
D'ignobile guerrier, nobil rapina:
Ratto maggior di ferità più cruda,
Le Vergini bellissime di Giuda.

Peccando l'Anime fedeli sono rapite, e violate da' proprij vitij.

LAVS DEO.